RACCONTO DI EMOZIONI: SCOPERTA DI SÉ INSIEME AGLI ALTRI

Era il 22 Febbraio del 2020 quando il rettore dell'Università degli Studi di Parma decise di sospendere attività didattiche ed esami di profitto a causa dell'emergenza *corona virus*.

Eravamo ancora agli inizi, poco si sapeva in merito all'origine di questo virus che nella città di *Wuhan*, poi diventata epicentro della pandemia, mieteva tantissime vittime compromettendo l'apparato respiratorio causa polmonite bilaterale portando a morte per arresto respiratorio.

Il cosiddetto "paziente zero", in Italia, sembrava essere stato proprio un turista cinese proveniente da suddetta città; studi recenti hanno dimostrato che il virus circolasse sul territorio nazionale già a partire dal 2019.

Non si sapeva nulla su quello che successivamente fu rinominato COVID-19, né come lo si contraeva né tanto meno come il contagio poteva essere evitato, limitato.

Il primo sentimento ad invadermi è stata la paura; per tutti noi studenti fuori sede è stata una corsa all'acquisto del biglietto per rientrare, a qualsiasi costo, a casa.

Era tutto così surreale, e rimane tutt'ora spaventoso e paradossalmente misterioso per tutti. Ovviamente i *negazionisti*, che non credevano all'esistenza e all'elevata virulenza di questo virus, fomentavano già allora.

Nel mese di marzo 2020 viene firmato il decreto "#iorestoacasa" con misure restrittive per evitare la diffusione della pandemia. Lezioni in *streaming*, *smart working*, divieto a persone fisiche di spostarsi dal comune in cui si trovavano. Niente parenti, niente amici, niente affetti.

Il virus ci ha privato della nostra libertà. Abbiamo preso le distanze da tutto. Tutto quello che era fuori l'uscio di casa ad un tratto ci è sembrato qualcosa di estraneo, pericoloso, da evitare.

Ma abbiamo ritrovato noi stessi; abbiamo ritrovato valori, sensazioni, emozioni, legami, vere amicizie che probabilmente la vita frenetica quotidiana aveva un po' oscurato o che avevamo dato per scontato senza apprezzare veramente.

Tutti i giorni i positivi aumentavano, le terapie intensive erano al collasso, i medici e gli infermieri allo stremo.

La paura più grande era e continua ad essere quella di sbagliare, di non essere abbastanza accorti, di non rispettare al meglio le regole, di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato e per una disattenzione contrarre il virus e, cosa peggiore, infettare i propri cari.

Durante l'estate sembrava che il virus ci avesse dato tregua, ma la situazione ha iniziato a degenerare, i contagi a crescere in maniera esponenziale ed ora ci ritroviamo a vivere dei *lock down* locali per fronteggiare una seconda ondata. La paura continua riempire le nostre anime, anzi la si avverte sempre di più.

Resta il virus, che miete ancora tantissime vittime.

Fin dal principio ho avvertito una sensazione di instabilità, erano cambiate troppe cose, troppo in fretta. Da studentessa ho incontrato difficoltà nell'adattarmi a queste nuove modalità di erogazione della didattica distanza. Mancava tanto il contatto umano, mancavano i colleghi di università, le chiacchiere, le risate, il confronto, il cresce insieme.

Grazie alla tecnologia abbiamo la possibilità di vederci, ma non è la stessa cosa. Rimane sempre un *display* di mezzo e un virus che impedisce gli abbracci.

Questo periodo di pandemia, mi sento di definirlo introspettivo. Ho imparato ad ascoltarmi un po' di più. Ad apprezzare le piccole cose, come prendere un caffè con mia madre la mattina appena sveglia, piuttosto che cenare il sabato sera tutti insieme con la mia famiglia, considerando che

durante la settimana non si riesce mai a causa di impegni lavorativi e, il fine settimana noi giovani siamo troppo presi dalla vita mondana da dichiarare di non avere mai il tempo di vivere questi momenti.

Questa pandemia ci sta dimostrando che l'unione fa la forza e che per uscire da questa situazione è necessario l'impegno serio di tutti. Siamo consapevoli del fatto che a giovare del rispetto regole siamo proprio noi.

L'umanità intera credeva di essere invincibile.

Credevamo di gestire ogni aspetto della vita, di avere tutto sotto controllo. Ci sentivamo al di sopra di madre natura, credevamo di avere il controllo sulla scienza ed in mano lo scettro capace di decidere sempre del nostro destino e le conseguenze delle nostre azioni. È arrivato un virus ed ha sconvolto tutto. Tutte queste certezze, tutti questi mattoni del sapere si sono sgretolati davanti ai nostri occhi. Questo virus ha colpito tutti indistintamente: abbienti e meno abbienti, acculturati ed ignoranti, in salute e debilitati, di ogni età, etnia.

È vero, il COVID-19 ha causato e continua a causare la morte di tante persone, grava sull'economia del nostro Paese e sull'economia dell'intero pianeta, ma ha permesso agli uomini di ritrovare quella vera umanità perduta nel corso dei secoli. Di riscoprire la fragilità in un mondo che pretende sempre massima efficienza, produttività, competenza. Sarà proprio quella fragilità la nostra vera risorsa per rinascere.

Mi auguro, che una volta eradicata questa malattia continueremo a vivere con la sensibilità che proprio questa pandemia ha tirato fuori da ognuno di noi.

Il COVID-19 è un terremoto che continua a scuotere le nostre coscienze. Ci sta spogliando di tutto ciò che è futile permettendoci di indossare abiti nuovi adornati dei valori che contano veramente, facendoci riscoprire il valore della semplicità e della solidarietà.

Dr.ssa Francesca De Leonardis, Biotecnologa

e studentessa corso di laurea in Scienze Infermieristiche (Parma)